

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Il rispetto, le fondamenta della vita  
Daniela Crepaldi: immagini in...
- 3 Emergency: In viaggio  
In memoria di Anita e Lara
- 4 Tutto è collegato  
L'ottimo realista
- 5 Rialzarsi per restituire fiducia  
Ettore: ricordo di un grande uomo
- 6 Lo scatto: verde speranza
- 7 Universi paralleli
- 8 Fezzano: Ricordo del Dott. Giacchè  
Tra l'abisso e il cielo (ultima parte)
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per tifare
- 11 Pro Loco: La nostra Gianna  
Ricordi del tempo di guerra
- 12 Borgata: Una fantastica storia che  
si chiama Palio
- 13 Fezzanese: l'ultimo anno dei '90  
V. G. : Amatori, si riparte
- 14 Tutti abbiamo... / Perfetto controllo /  
Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted  
Un salto nel passato

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Albano Ferrari

Volume 15, numero 146 - Settembre 2011

## Metti in saccoccia

**R**isiko. I dadi girano vorticosamente all'interno della scatola. La speranza è tanta accompagnata dalla voglia di conquista. Costruisco l'impero sopra la schiena spaccata di chi mi sta accanto. Non conta essere solidali, non è di moda, bisogna costruire un regno che possa certificare le tue doti da imperatore. Cosa mai ci farai con tutte queste terre espropriate al buon senso? Non importa, è l'abbondanza che tramuta una donna bella in prosperosa. Ma è tutta roba tua o sei un cuscino di silicone? Guarda queste gigantesche labbra, sono per mangiarti meglio... Al lupo, al lupo, non mi crede nessuno, qui stiamo naufragando sul Titanic, mentre il pianista sulla nave suona allegramente come se niente fosse. Ma lo sai quanto prende quel musicista di stipendio? Continuerai a suonare anche i notte ostinatamente e non curante del pericolo, con tutti quei soldi. Ma quei soldi diventano scialuppa? Ma il malloppo si tramuta in canotto? O semplicemente fanno trasformare il gigantesco iceberg in un rinfrescante ghiaccio? Accatata, tu accatata e metti in saccoccia. Inserisci il termometro nel sedere di quel popolo e controlla la temperatura. Vedi stanno tutti bene: mia figlia ha la Cinquecento modello super lusso appena uscito, mio figlio possiede il nuovo fantasmagorico telefonino della Mela e mia moglie è persa tra pellicce di visone e tronisti. Vedi, basta avere un trono, dimostrare abili doti di conquista e tutti stanno ai tuoi piedi: casalinghe disperate e giovani teenager dagli ormoni impazziti. Apri la bocca ed ingrassa, non differenziare niente, ma inghiotti, è il piacere di possedere, è la voglia smisurata di contare le tue vittorie. Ogni abbuffata è un trofeo, ogni indigestione è un sentirsi meglio. La felicità è un magazzino gigantesco di oggetti, non importa se siano utili o superflui, ma guarda figliolo questa distesa... un giorno questo sarà tutto tuo! Yuppie! Senza nemmeno sudare, senza nemmeno trafficare, avrò a disposizione ogni ben di Dio e magari anche qualche bene di qualche altro Dio. La fatica deve essere ridotta all'osso, lanciala a quel popolo cane che scodinzola nella speranza di un po' di polpa. Dai che tutti vogliono diventare re, dai che tutti vogliono possedere, è semplice arricchirsi se quelli che te lo permettono di essere non vogliono altro che diventare dei docili animali di compagnia per far parte del tuo mondo. Prova ad invitarli al porto? Mira che bello tutto quel perdersi di yacht e di motoscafi super lusso! Guarda come scivolano veloci quei passeggeri sopra la bava lasciata da quei cagnolini scodinzolanti! E' l'ego che prende la sua rivincita, bramoso desiderio di possedere oggetti. Mettiglieli ben in mostra, inseriscili in una teca semi invisibile, fagli credere che un giorno tutto quel ben Dio potrebbe essere loro. Loro saranno con te. Giureranno fedeltà al telefonico, al nuovo modello di smart phone, all'elegante macchina fotografica. Daranno la vita per un'automobile sportiva o il barcone da divo. Saranno martiri, i nuovi martiri. Guarda con che foga vogliono dar mostra dei loro oggetti, guarda come è semplice veicolare questi malinconici spaventapasseri, basta un amo senza esca, una pistola senza proiettili, e scattano sull'attenti al passaggio della merce. Un fiume di oggetti, una cascata di cose, non serve nessun opera di convincimento perché abbiamo già sceneggiato tutto all'interno di una gigantesca promozione. Nessuno sarà mai rimandato a settembre. O promosso o bocciato. Con tanti saluti o tanti oggetti. Ansiosi di possedere una vita che per essere tale non dovrebbe essere posseduta, ma lasciata andare, piena di sé stessa.

Emiliano Finistrella



# Il rispetto, le fondamenta della vita

L'anno scorso, proprio questo mese, il nostro giornalino fu dedicato completamente al nostro amato dottor Giacchè. Vorrei brevemente ricordarlo ad un anno della sua scomparsa, perché c'è una cosa che mi ha colpito in particolare. Mi capita spesso di soffermarmi presso la sua tomba, per una preghiera, un ringraziamento verso quell'uomo che mi ha curato per quasi sessant'anni. Dinnanzi al suo nome non vi sono titoli... quanto l'ho apprezzato! Una cosa bellissima a dimostrazione della sua semplicità, della sua umiltà. La "livella", come disse il grande Totò.

Eh sì, lui era molto credente e sapeva che il giorno che il "Grande Maestro" avesse preso il libro e come un insegnante che scorre il registro in cerca di chi interrogare, lo avesse chiamato per capire se "fosse preparato", lo avrebbe chiamato con il nome che Lui stesso scrisse il giorno del suo battesimo: Ottavio Giacchè! Grazie dottore per questo perenne insegnamento che ci ha voluto lasciare, un grande lascito che ci fa capire quanto dobbiamo essere noi stessi sempre, nel bene e nel male.

A tal proposito mi viene in mente un cugino di mio padre che sulla sua tomba, sotto al nome, volle incisa la frase: "fino in fondo". E anche per lui fu proprio così era una persona esemplare di una rettitudine ed una onestà ammirevoli; ricordo ancora quando lo andavo a trovare, già vicino alla novantina, mi raccontava con estrema lucidità di quando da ragazzo navigava con i velieri dell'epoca, un grande autodidatta che da solo imparò a parlare l'inglese. Ricordo sempre un aneddoto che mi raccontò, un fatto che gli accadde quand'era imbarcato su di un velie-

ro inglese ed essendo giovanissimo logicamente faceva il "mozzo". Mi raccontava che proprio non gli andava giù che il comandante continuasse a chiamarlo "ragazzo" e così un giorno, all'ennesima chiamata, lui gli rispose, ricordo sempre che alla sua veneranda età me lo disse in perfetto inglese che poi mi tradusse: "Anche i cani hanno un nome, il mio nome è Rinaldo". Questo era Rinaldo, una persona con una famiglia alla quale, col proprio esempio, ha saputo trasmettere una grande virtù, l'onestà, ed ha voluto essere lui stesso "sino in fondo".

Questi miei pensieri sono solo due esempi di persone che avevano ideali opposti, diverse professioni ma, come tanti altri, amavano le

*"... Anche i cani  
hanno un nome,  
il mio è Rinaldo..."*

cose "pulite" ed avevano un grande rispetto per il prossimo. Il rispetto, proprio quello che oggi spesso manca. Un tempo era la prima cosa che i genitori insegnavano ed inserivano nella nostra "valigia" chiamata educazione. E quello era un bagaglio che dovevi portare per tutta la vita tramandandolo, in seguito, ai tuoi figli, i tuoi figli ai tuoi nipoti e così via. Poi c'era anche la scuola che rafforzava ciò che i genitori facevano a casa e, scusate, ma si viveva molto meglio. Se per caso mancavi di rispetto a qualcuno, specialmente se anziano, era meglio che i genitori non venissero a saperlo. Oggi, fortunatamente non per tutti, c'è una maledu-

cazione che fa rabbrivire, ragazzini che al tuo saluto non si degnano di rispondere o, peggio ancora, ti guardano con un'aria da sfida come voler dire: "Ma chi ti ha cercato!". Non hanno rispetto per nulla, rompono lampioni, sfregiano panchine, abbattono giovani alberelli, tutto ciò che avanza dalla merenda: lattine, cartoncini, carta ecc. si guardano bene dal deporli negli appositi cestini; è più divertente lasciare tutto sotto alle panchine, sui muretti o su altri luoghi dove ci si sofferma... tanto c'è lo spazzino!

E allora ancora una volta vorrei invitare i genitori di oggi, super impegnati nelle loro faccende, a trovare anche "due minuti" per insegnare un pochino di educazione ai loro figli, almeno le cose fondamentali tra le quali vi è, appunto, il rispetto verso il prossimo ed il "prossimo" è chiunque persona che giornalmente incontriamo, ad iniziare dall'operatore ecologico che potrebbe svolgere il suo lavoro con più accuratezza se non dovesse perdere tempo a raccogliere i nostri avanzi.

Il rispetto è quella forma che ti permette anche di scambiare qualche parola con un "tuo" fratello che disperato ha lasciato la sua terra, a volte può bastare anche solo questo per alleviargli la sua sofferenza. Lo so che è difficile, ma proviamo ad immedesimarci, proviamo a pensare se ci trovassimo noi nelle loro condizioni e capiremo senz'altro che anche solo una parola d'affetto o un bicchier d'acqua possono rendere felice una persona... Rispettiamo il prossimo, sempre, chiunque esso sia ed il mondo finalmente potrebbe migliorare; anche perché se io ho rispetto verso di te, mai potrò dichiararti guerra!



## Intervista all'artista

Gianna Del Nevo

# Daniela Crepaldi: immagini in scultura

La persona che oggi intervisto si chiama Daniela Crepaldi, ha trent'anni e solo da un anno e mezzo abita dalle nostre parti.

*Da dove vieni Daniela?*

Da Parma, ma sono nata a Casalmaggiore (CR).

*Che studi hai fatto?*

Ho frequentato l'Istituto d'arte a Parma (settore decorazioni). Dopo due anni di tirocinio pratico mi sono iscritta all'Accademia di Belle Arti a Bologna (sezione scultura).

*Quindi ti senti più scultrice?*

Sì, ho avvertito una "vocazione" per la scultura fin dall'adolescenza. Sentivo il bisogno

di concretizzare figure che vedevo durante i miei sogni; immagini che diventavano creazioni scultoree. Nasceva quindi un colloquio

*"Concretizzare figure  
che vedevo durante  
i miei sogni..."*

fra me e la figura che stavo creando.

*Che materiali usi in genere?*

Soprattutto le resine poiché è un materiale leggero e adatto a resistere all'aperto, anche

se non economico. Preferisco sculture che siano collocate fuori da ambienti chiusi, in mezzo ad un contesto idoneo.

Ma mi piace anche lavorare con il cemento, bronzo, ceramica, ferro, ecc. o anche assemblare vari materiali.

*Oltre a realizzare sculture cosa ti piacerebbe fare?*

Mi sento adatta e mi piacerebbe molto tenere dei corsi d'arte per bambini. E' una esperienza che ho già fatto e penso che lasciando liberi i bambini di manipolare vari tipi di materiali fa crescere in loro il potenziale di creatività e affermazione della propria personalità.



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

**4023 6004 4594 1422**

intestata a Gian Luigi Reboa

# In viaggio



**È** l'inizio di un viaggio che si preannuncia lungo. Le campagne di Oria, la prima tappa, e poi quelle di Tre Titoli, Rignano Scalo, Ciceroni, in Puglia; e ancora quelle di Cassibile, in Sicilia. Località remote, sconosciute ai più, nascoste agli occhi di chi abita le grandi città, lontane dai riflettori e dalle telecamere.

Sono le prime fermate dei due ambulatori mobili che hanno cominciato a spostarsi per prestare aiuto alle persone in stato di bisogno che si trovano in Italia, prevalentemente migranti, in fuga dalla guerra e dalla povertà che siamo ormai abituati a portare nei loro Paesi.

Sono tanti i migranti che vivono e si muovono nelle nostre campagne, terre di una nuova marginalità, maggiore di quella che si ritrova già nelle metropoli e nelle

città di provincia. Persone che qui trovano rifugio dalla paura di essere fermati e rispettati - impacchettati - nei paesi di provenienza, accettando così una situazione di maggiore invisibilità che rende ancora più vul-

*“E” una politica  
che finisce per  
impovertire tutti ...”*

nerabile la loro condizione umana: senza dignità, senza rispetto, senza alcun diritto, braccianti di una manodopera che si fa nuova schiavitù, corpi da sfruttare per interesse o per divertimento, a poco prezzo. Vivono senza acqua corrente - se la procacciano

con taniche -, senza servizi igienici, percorrono a piedi grandi distanze per trovare un lavoro giornaliero a pochi euro (al lordo dei “servizi” - la mensa e l'alloggio - che devono pagare ai “padroni”), dormono anche in dieci in una stanza, in abitazioni che somigliano agli slums delle periferie più degradate dell’Africa e che invece si trovano nelle nostre terre periferiche, vicine a strade che percorriamo a gran velocità. È la politica miope di questa era: portiamo guerra, con la forza degli eserciti e le armi dell’economia, e importiamo povertà. È una politica che finisce per impoverire tutti, quella di “un mondo che non vogliamo”.

È un flusso contrario a quello al quale siamo per decenni stati abituati - e che ancora continua ai giorni nostri -, quello dei migranti che lasciano le terre del sud del nostro paese per sfuggire alla miseria, con la speranza di trovare un lavoro al nord. Ora sono migranti stranieri, che hanno perso il lavoro nelle fabbriche del nord e si spostano al sud in cerca di un lavoro stagionale nei campi.

Persone alle quali, anche con gli ambulatori mobili, prestiamo attenzione e cura, che accompagniamo, in caso di bisogno dopo le visite loro prestate, presso le strutture del Sistema sanitario nazionale; persone che vogliamo aiutare a emergere da queste condizioni.

Gli ambulatori mobili di Emergency portano cure a chi ne ha bisogno, chiunque esso sia. Lo fanno perché è necessario, lo fanno perché vengano garantite le condizioni essenziali della dignità umana.



## Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella

# In memoria di Anita e Lara



**M**ia mamma, Luisa Camarda, assieme a mia zia, “Vice” Camarda, mi hanno, per così dire, suggerito di scrivere un pensiero in memoria di una nostra paesana recentemente scomparsa: Anita Passano.

Ho accolto questa “dritta” senza farmelo ripetere una seconda volta, poiché Anita è una di quelle presenze che risulta davvero difficile dimenticare.

Quando ero più piccolo ed ero un chier-

chetto, spesso incontravo il suo saluto nelle panche delle Chiesa, mentre, una volta io divenuto più adulto e Anita più anziana, per me era ormai un processo automatico alzare la testa nell’incrocio delle Cinque Vie per ricercare il suo sempre sorridente e cordiale

*“Avere rispetto  
dei rapporti umani  
fino alla fine ...”*

“Ciao” lasciato cadere dalla finestra o dal terrazzo di casa.

È per me doveroso quindi, a nome di tutta la redazione, porgere le più sincere condoglianze a tutti i famigliari di Anita.

Proprio nel momento in cui sto terminando questo piccolo pensiero in memoria della nostra anziana paesana, vengo a conoscenza di un altro lutto che - senza fare paragoni fuori luogo - mi scaraventa in uno stato di

assoluta impotenza e tristezza... la giovane Lara (Patrone), ci ha lasciato vittima di un malanno, purtroppo emblema di questa scellerata epoca moderna.

Non so veramente cosa scrivere al riguardo, anche perché la paura di scivolare nell’inutile è davvero a portata di mano... se è vero però che esistono dei rapporti umani dei quali bisogna avere rispetto fino alla fine dei nostri giorni, non posso sottrarmi dal manifestare tutto l’affetto possibile nei confronti del marito, dei figli e della mamma... spero con tutto il cuore che riuscirete ad uscire da questo profondo dolore concentrandovi sulla possibilità di continuare a camminare - anche per Lara - su questa strada chiamata vita... il carico di fatica alle volte risulta davvero insostenibile, però, nonostante e comunque tutto, ci siamo ancora...

A nome di tutta la redazione, ma così come di tutto il nostro Fezzano, vi porgo le mie più sentite e sincere condoglianze.

Vi abbraccio esortandovi a non farvi ingoiare dal dolore. Coraggio! Con affetto.



### Astronomia

Verdere il sole volgere a mezzogiorno, nell'attesa del ritorno, ascoltare il fluire della notte vedere il sole a mezzanotte. La penna corre sul foglio verso un mondo parallelo, dove il dolore non è accessibile e tutto è possibile, il cuore, la felicità la passione divengono un unicum inscindibile. La luce rossa adesso ha luce blu, gli occhi ora sono presenti, getto il telescopio, tutto ha un nome proprio il tuo, non importa quale, il tuo. Non mi svegliare, non mi sveglio certo che è così...

Stefano Mazzoni

### A una foglia caduta

Un pallore già sferza quella lacera tunica... Ma sul culmine mortale del tuo spaesamento avvampi di amore! Nel tepore di uno sfiorito azzurro, venti lambiscono diafani viali in cadenze autunnali. Mentre orgogliosa fremi, nella dolente luce che scarnifica un muto canto di abbandono. Recisa, infine, da ogni vincolo, così tristemente lieve giacerai d'un tratto... Sul nudo selciato della via confinata laggiù sull'estremo sipario dell'oblio.

Adriano Godano

### Libronotte

Viola che credevi alle favole, sognavi al fuoco sulla spiaggia, e confondevi l'anima col traffico delle città. Viola, ora che avanzi incerta, pensi che tutto è un miraggio, vedi vapore, non acqua. Viola, sembri mille quadri diversi nati dalla mano dello stesso pittore. Viola, se penso di toccarti, ti sento come una cicatrice, un ricordo di un'altra vita, un messaggio perso in una bottiglia.

Fabrizio Chirolì

### Nel golfo

La pioggia riflessa dal luccichio sottomesso di embrici rossastri invade sagome imprecise del golfo, oltre lenti movimenti marini. Scale contorte sotto il cielo plumbeo si coprono di fogliame scartato e rinvolto dal respiro di un vento salato.

In memoria Sandro Zignego

## Tutto è collegato

Giorgia scrive dal nostro Fezzano ed è una delle prime ragazze del centro, felici di riabbracciarti...

**D**a un paio di mesi leggo un settimanale, al quale sono abbonata, che raccoglie gli articoli migliori dei giornali di tutto il mondo. Per me è stato come un risveglio... mi sono accorta di aver vissuto fino ad ora nella mia piccola fetta di mondo e solo adesso riesco a sentirmi parte di tutto il resto. Perché molto spesso si fa l'errore, secondo me, di vedere i problemi degli altri come se fossero lontani, come se non ci riguardassero e si usa la scusa che "non possiamo farci nulla". Ma in questo mondo ci siamo tutti. E così sono convinta che anche la nostra più piccola azione o anche solo la nostra fiducia, il nostro pensiero, possa portare a un cambiamento. Perché tutto è collegato.

C'è una parte di mondo che lavora in condizioni disumane per soddisfare i bisogni di chi sta dall'altra parte. C'è un'economia che s'interessa solamente di produrre e di arricchire il Paese. Ci preoccupiamo delle borse, dei mercati che scendono, di quanto si produce. Ma ci preoccupiamo di COME si produce? Ditemi la verità... quando andate a comprare una borsa, un vestito, un paio di scarpe vi importa se per produrre quella borsa, quelle scarpe, quel vestito qualcun'altro è stato sfruttato? Non so a quante persone importi. Penso poche, ma spero di sbagliarmi.

Ormai tutte le multinazionali hanno subappaltato le loro produzioni in quei Paesi dove la manodopera costa pochissimo. E il motivo per cui i costi sono inferiori è perché i lavoratori lavorano molte ore al giorno con "stipendi" miseri. Questo è sfruttamento. E noi lo alimentiamo. E' vero che ormai tutto questo fa parte del mondo, del mercato, dell'economia, che non possiamo indagare su tutte le produzioni, ma possiamo informarci su quali sono le catene che producono in modo

equo per tutti, garantendo dei diritti ai lavoratori. E possiamo preferirle alle altre e così già inizierebbe un cambiamento. Oppure semplicemente iniziamo anche solo a considerare queste cose come problemi reali anziché pensare solo al colore delle scarpe che dobbiamo comprare.

Perché non è vero che è il mercato che stabilisce cosa produrre, ma è il consumatore che, con le sue scelte, decide. E in questo mondo nessuno è padrone, noi tutti siamo solo ospiti e, con l'accortezza di un ospite, dovremmo vivere. Forse ci lasciamo troppo convincere, influenzare e non pensiamo al potere che abbiamo. Attraverso la TV, i giornali, la radio il messaggio è chiaro: "comprare". Ma il nostro consumismo distrugge questo mondo. Mi chiedo quale sia l'utilità dell'avere sempre dei vestiti nuovi, dei cellulari, delle scarpe... abbiamo milioni e milioni di cose e nonostante questo vediamo sempre quello che ci manca. E più soddisfiamo i nostri bisogni e più se ne creano altri. E mentre ci concediamo dei vizi per non si sa quale motivo altre persone lavorano in condizioni disumane per noi, fanno guerre, si ammaliano.

### "Il nostro consumismo distrugge questo mondo"

Vorrei un mondo più semplice, un mondo più giusto, mi piacerebbe che noi tutti ci accontentassimo di quel poco che basta per vivere, perché veramente basterebbe poco. E mandassimo al diavolo quella voglia disperata di avere, di possedere perché ci nuoce e non ce ne rendiamo conto. Vorrei che riscoprissimo la bellezza della semplicità per abbandonare l'apparenza. Vorrei che avessimo più rispetto per tutti, amici o non amici, lontani o vicini, ricchi o poveri e vorrei che smettessimo di vedere i problemi degli altri come estranei a noi, perché tutto è collegato e non esiste una parte di mondo protetta e incantata nella quale nascondersi.

Christian Nevoni

## L'ottimo realista

**L'**imperativo è ottimizzare. Ottimizziamo tutto. Lavoro, vita, tempo libero. Ce lo impone questa svelta società e giorno dopo giorno veniamo inghiottiti da un sistema depravato e bieco. Non riusciamo più a fare quattro chiacchiere seduti ad un tavolo, dormire un'ora in più quando ci è consentito. Ci convinciamo che fermarsi troppo sia sinonimo di privazione d'altro. Ottimizzare.

Intendiamoci, il presente che viviamo è sicuramente un bel regalo. Oggi la tecnologia ci garantisce effetti eccezionali. Internet è indispensabile. L'uomo è entrato perfettamente in empatia con l'evoluzione.

Ma la domanda è: non sarà troppo? Siamo ancora certi di ascoltare e non sentire, di guardare e non vedere, di tirar fuori emozioni

che non siano un copia incolla rubacchiata a Google.

Ma è proprio nella retorica che ci sono tutti i consigli dimenticati e veri.

### "Nella retorica i consigli dimenticati e veri..."

A volte imprigioniamo la nostra personalità per paura che possa giocare scherzi strani come farci emozionare o addirittura piangere.

Le persone hanno paura di emozionarsi.

Bisognerebbe piangere almeno una volta al mese.

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

# Rialzarsi per restituire fiducia

“Il futuro appartiene a coloro che credono alla bellezza dei propri sogni” - Eleanor Roosevelt

**F**ede e speranza. Aspettativa e fiducia. Quante volte si sente parlare di fiducia? In qualcuno, in qualcosa, in Dio. Nel domani, nelle proprie capacità, nel destino.

Se ne parla come se fosse quasi banale e scontato: che ci vuole a fidarsi?

Nulla, semplicemente un cuore molto grande, una mente molto ampia e la capacità di vedere il buono in tutto ciò che ci circonda. Di crederci davvero.

Per esempio, credere che un'altra persona possa agire per darci sempre il meglio, per non farci soffrire.

E per questo, serve un grande atto di fede, una convinzione cieca e totale dell'affetto altrui nei nostri confronti.

A volte, tuttavia, si può perdere la fiducia. E quando succede, il dolore che questo provoca è grande, perchè affidandoci a qualcuno, gli si apre il cuore, gli si mostra la nostra vera e più autentica natura. E se il destinatario di tutto ciò si dimostra indegno, ci si sente traditi e soli.

Traditi perchè violati nel nostro intimo, nella parte più profonda di cui avevamo messo a conoscenza qualcuno che ci ha delusi.

Soli perchè, una volta disillusi, diventa tremendamente difficile aprirsi e fidarsi di nuovo.

Allora, quando il mondo ci volta le spalle, cos'altro resta se non noi stessi?

Dalle ceneri di una sconfitta, può ancora nascere qualcosa di buono. E dove trovare semenza migliore se non dentro di noi, nella nostra parte più bella e ottimista?

Facendosi animo, si può andare avanti, capire l'errore di valutazione commesso per non ripeterlo mai più.

E con questa nuova forza e consapevolezza, si può ricominciare a sperare e a sognare.

Di un futuro fatto di nuovi incontri, nuove idee e progetti, nuove strade e nuovi orizzonti, forti di una corazza che ci aiuti a difenderci, a proteggerci ed ad attutire un po' più di prima i colpi della vita. Ma il domani è costellato anche da inevitabili difficoltà, ulteriori delusioni, sconfitte e cadute.

*“Quante volte si sente parlare di fiducia?”*

Tuttavia, la bellezza del viaggio non sta nella destinazione in sé, ma nel percorso.

E allora quale soddisfazione migliore se non quella di sapersi sempre rialzare e trovare nuovi

spunti per proseguire e avere ancora una volta fiducia?

In sé stessi, perchè sempre sopraggiunga una forza in nostro aiuto per tirarci su.

Nella vita, perchè ci regali ancora nuove occasioni.

Nei nostri sogni, perchè nonostante le avversità, con tanta determinazione e fiducia, alla fine, si possano realizzare.

Nel futuro, infine, perchè sia quello per cui si è tanto e a lungo lottato, senza arrendersi e crendoci. Fino in fondo.

# Ettore: in ricordo di un grande uomo

**O**ggi saresti un po' di malumore... non aspettavi altro che l'estate per cercare di stare bene e rilassarti al mare, ma fino ad una certa ora, come sempre. Dopo le spiagge si affollano, l'acqua si intorpidisce e tu preferivi defilarti.

Avevi sempre freddo a causa di quella tua malattia, ignota anche ai medici, che non ti permetteva nemmeno di dormire... preferivi, quindi, l'estate.

Da quando ci hai lasciato, ogni volta che passo da Viale San Bartolomeo il mio sguardo si alza verso la finestra di quella che, un tempo, era la tua casa... quella casa dove spesso abbiamo riso.

Vivevi solo, ma la tua casa era una tra le più animate, sempre piena degli alunni che amavi tanto e che sei riuscito a conquistarti, proprio tu, un professore di religione in tempi in cui la religione non strappa folle e folle di gente dalla strada.

Ogni momento era buono per una cena, una scusa come un'altra per vederci e starcene ore e ore a casa tua a parlare di tutto: ogni argomento, per quanto banale all'inizio fosse, portava sempre verso una discussione di spessore... è questo quello che ci manca tanto di te, caro Ettore.

Hai sempre detto che, quando saresti morto,

probabilmente lo avresti fatto in solitudine, perchè è così che, tranne in momenti conviviali e di gioia in nostra compagnia, avevi deciso di vivere. Ed è così che c'hai lasciato: da solo.

Ti hanno trovato in casa... speriamo solo che tu non abbia sofferto nel tuo passaggio da una vita terrena dura e, spesso, triste, ad una vita altra (che, mai come in questi casi, mi auguro che esista)...

*“... vivevi solo, ma la tua casa era animata...”*

È raro che io scriva qualcosa riguardo una persona casa che c'ha lasciato, ma in questo caso l'ho sentita come un'azione necessaria.

Nel mio cuore il ricordo di Ettore vive e lui mi manca moltissimo. Spero davvero che, almeno in

paradiso, possa riposare in pace.

Con tutto l'affetto del mondo, ciao Vecchio.

Scrivi il tuo articolo  
e invialo a:  
[ilcontenitore@email.it](mailto:ilcontenitore@email.it)  
oppure scrivilo  
direttamente su:  
[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



## L'aurora

Dal buio della notte nasce lentamente la luce; il cielo si rischiarà, gli uccellini cominceranno a cantare e la vita ricomincia... E così tutti i giorni, fino alla fine del tempo...

Paolo Perroni

## Vento

Il vento primaverile forma onde birichine gioca con le barche variopinte facendole dondolare come tante ballerine. Una conchiglia riposa sulla sabbia, e bianca tonda con delle strisce rosa. La prendo, l'asciugo ma l'appoggio all'orecchio e sogno: sono dentro la conchiglia il mare mi culla nel vento libero i miei pensieri volano leggeri e nelle rugose onde si perdono all'orizzonte. Il sole, il tramonto, gioca con le nubi rosate. E' bello sognare nel vento di primavera. Eterno mutamento di onde, il vento forte infuria i marosi enormi contro le rocce nere che nitriscono come tanti cavalli imbizzarriti. Sul mare, nella culla dell'onda... Sentire il vento che gioca a rimpattino con la calura del sole. Il suo alito lieve, delicato ti accarezza. Dormire, sognare tra merletti di spuma bianca e miriadi di lucciole.

Lidia Pais

## Un piccolo fiore

Questa è la storia di un piccolo fiore che tutto il giorno non sapeva che fare

e cercava sempre un pretesto per litigare: una volta con il sole, che non lo sapeva riscaldare, era troppo piccolo e i suoi raggi fino a lui non potevano arrivare; poi con l'acqua che non lo sapeva bagnare, era troppo fragile ed ogni volta che ci provava era come vi ricadesse sopra il mare. Venne l'inverno e il piccolo fiore per trovare un po' di tepore si nascose sotto un rovo di more. Arrivò la primavera e il piccolo fiore si risvegliò dal suo lungo torpore era diventato un grande robusto fiorito cavolfiore.

Iolanda Fortunato



## Verde speranza

La Spezia - Morin, il 07/08/11  
Scatto di Albano Ferrari

# Universi paralleli

L'essere umano, sia come singolo, nel corso della sua vita, sia come razza, nel corso della sua presenza sul pianeta Terra, tende a cadere molte volte negli stessi errori. La società è strutturata per favorire e premiare il tipo di carattere (\*) narcisistico-prevaricatore-manipolatore, che vive di contatti umani superficiali, e per ostacolare il tipo di carattere creativo-collaborativo-spontaneo, che vive di contatti umani profondi.

Quest'ultimo tipo umano, di conseguenza, è costretto, molto spesso, a nascondere la sua vera natura per sopravvivere psicologicamente, ancor prima che fisicamente. Colui che provi a cercare reali contatti, sinceri e profondi, deve farlo con molta cautela, deve stare bene attento a chi si trova davanti. Una tale persona viene infatti vista come una minaccia del modo in cui la società e la psicologia dei più si sono organizzate. La superficialità diventa una regola nelle relazioni. E' stupefacente la tendenza del primo tipo di carattere a non valutare obiettivamente i dati della vita e ad adattarli ai propri pregiudizi personali: anche le realtà più evidenti vengono negate e storpiate, alterando il significato delle parole e i nessi logici tra i fatti. Queste persone, infatti, oltre ad uccidere i propri veri buoni sentimenti, fanno un uso improprio del bene dell'intelletto. Molte volte, visto che riescono ad essere molto seduttive (\*\*), possono avere successo nella vita, essere osannate e vincenti, ma risultano comunque fallimentari dal punto di vista umano...

Un modo per crescere è capire i nostri sogni. I sogni ci rivelano cosa c'è nel nostro inconscio. Ciò che sogniamo condiziona molta parte di ciò che facciamo da svegli e per capirlo basterebbe avere la buona volontà di grattare un po' la superficie. La razionalità si deve confrontare con questo mondo inconscio che esercita un forte influsso sulla nostra vita reale: nell'inconscio non ci sono solo le emozioni, i ricordi e le inconsapevolezze spiacevoli della nostra vita personale allontanati dalla coscienza purché non graditi: nel nostro inconscio teniamo nascosta anche la inconsapevolezza della forza pratica e reale di alcune, chiamiamole così, immagini mentali, che, a livello conscio, consideriamo dei semplici concetti privi di forza propria, ad uso e consumo della nostra facoltà di elaborare pensieri ma che, oltre a ciò, sono altro. Vi elenco alcune di queste immagini: il vivente e il morto, l'unificatore ed il separatore, il costruttore ed il distruttore, il sano ed il malato, l'ascensione e la discensione, lo slancio e la stagnazione etc.

Non sono solo parole, sono idee primarie che noi ereditiamo dalla nostra specie al momento della nascita, che sono cariche di energie psichiche positive e negative e che risiedono nella nostra mente. Se non compiamo uno sforzo consapevole, conoscitivo ed organizzativo rivolto ad esse, esse ci condizionano fortemente nella vita pratica di tutti i giorni, in maniera disordinata, anche

se ci illudiamo di essere totalmente padroni di noi stessi. Queste immagini sono potenti creatrici di desideri e conferiscono ai desideri la loro forza. Solo attraverso la consapevolezza del loro potere possiamo diventare arbitri dei nostri desideri e noi ci possiamo qualificare in base ai desideri che perseguiamo.

Non tutte sono attive nello stesso momento, alcune possono rimanere in stand-by e poi essere eccitate da particolari eventi e situazioni. I pubblicitari, per dirne una, sanno

*“Un modo per crescere è capire i nostri sogni ...”*

come stimolarle a proprio vantaggio: l'immagine della gioventù è molto sfruttata per farci comprare prodotti di bellezza, macchine potenti, nuovi e costosi status symbols, attribuendo nel contempo, all'immagine della vecchiaia (portatrice invece di saggezza), forti connotati negativi. Il processo di innamoramento risveglia in noi l'immagine del calore, della luce, del sublime ma, se ci innamoriamo di una persona negativa essa, mano a mano che il rapporto procede, cercherà di eccitare in noi le immagini mentali opposte.

Un pericoloso uomo politico procederà verso il popolo in maniera simile: si presenterà brillante e simpatico, forte e coraggioso, altruista ed onesto, amante delle cose belle

della vita, perseguitato dai cattivi e dagli invidiosi, farà delle promesse che ecciteranno le immagini belle e solari, nelle menti degli ingenui e poi, lavorerà per l'esatto contrario.

I nostri desideri vanno quindi vagliati. “Che tutto accada secondo i nostri desideri non sempre è la cosa migliore” diceva ERACLITO, un filosofo dell'antica Grecia, e diceva anche: “chi non spera non trova l'insperato perché non crede nella ricerca”, ed ancora: “l'anima ha, dentro di sé, la facoltà di accrescere sé stessa”. Ciò che siamo ci porta a frequentare certe persone e ad evitarne certe altre, ciò che pensiamo influisce sul mondo, perché siamo tutti come legati da un filo sottile ma tenace, non siamo né impotenti né irresponsabili in relazione a ciò che ci accade intorno.

(\*): distinguo due tipi di carattere estremi, a scopo scolastico. Nella realtà, vi possono essere persone siffatte ma, più spesso, tali caratteri si trovano mischiati, in varie percentuali, nella stessa persona. In generale, mi sembra che il primo tipo di carattere sia diventato più diffuso del secondo.

(\*\*): la persona seducente attira il prossimo in maniera positiva con le sue doti reali, mentre la persona seduttiva attira il prossimo in maniera negativa, fingendo di avere doti che non ha.

N.B. A chi fosse interessato all'interpretazione dei sogni, consiglio la lettura di “Il linguaggio dimenticato” di Erich Fromm, saggi tascabili, Bompiani.



## E la pace sia con voi

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



# Ricordo del Dottor Ottavio Giacchè



La sera dell'otto luglio scorso, nella chiesa del nostro paese l'organista prof. Luigi Fontana e la soprano Felicità Brusoni hanno eseguito un concerto promosso dalla fondazione Tori e dalla parrocchia del Fezzano per ricordare il nostro caro medico Ottavio Giacchè nel primo anniversario della sua scomparsa. Durante il concerto sono state proiettate fotografie ritraenti il dottor Giacchè nei momenti più significativi della sua esistenza ed alla fine è stata consegnata in dono alla famiglia un'incisione su lastra di bronzo del volto del dottore realizzata da Alessandro Pallone su disegno del pittore russo Rif Abdullin Mudarisovich.

Iniziativa lodevole che ha contribuito a mantenere vivo il ricordo di un medico di alto profilo professionale e umano che ha lasciato un segno indelebile nella storia del nostro paese dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri. Ed è proprio per questo che, a mio parere, il nostro grande medico avrebbe dovuto avere qualche riconoscimento in più quando era in vita. Ora che non c'è più ci siamo resi conto, veramente, quanto era importante e prezioso ciò che abbiamo perduto con la sua scomparsa. Forse eravamo abituati troppo bene tanto da farci sembrare normale ciò che normale non era, e non abbiamo compreso pienamente la fortuna che ha avuto il nostro paese di poter disporre per un periodo così lungo (quasi sessant'anni) di un medico di base che non era il solito generico "medico chirurgo", ma di uno specialista in medicina interna di eccezionale bravura, la cui fama si era estesa ben oltre i confini della nostra provincia. E tutto questo senza contare la sua grande umanità

e la sua generosità senza confronti, perché lui non ha mai detto no a nessuno, e ha sempre messo a disposizione di tutti, senza distinzione, i doni preziosi che madre natura gli ha dato.

Provo emozione se penso a tutte le persone (un numero enorme) che hanno varcato la soglia dello studio di Marola e dell'ambulatorio del Fezzano con le quali, strada facendo, ha condiviso gioie e dolori, timori e speranze e a quante di queste ha risolto complessi problemi di salute o ha salvato la vita. Valga l'esempio di una bambina di Biassa affetta da meningite che lui riuscì a strappare alla morte grazie al suo intuito. Fu una diagnosi difficile ma pienamente azzeccata che, come era solito ricordargli il parroco, don Ricciardi, gli valse la "quasi venerazione" da parte della gente del paese. Tanti di quelli che lo hanno avuto come medico di fiducia non ci sono più, e non ci sono più neanche tanti suoi amici e coetanei mentre altri, più giovani, lo hanno conosciuto per un periodo relativamente breve; ma per me che ho potuto seguire l'arco della sua attività, dall'inizio alla fine (avevo otto anni quando lo conobbi) certi ricordi seppur lontani nel tempo sono ancora vivi e ben presenti nella mia mente.

*"Avrebbe dovuto avere qualche riconoscimento in più in vita..."*

Ero un ragazzino quando venne al Fezzano ma mi colpì subito la figura di quel giovane marolino brillante, dinamico e pieno d'entusiasmo che con la sicurezza di un consumato professionista portava una ventata di nuovo e spazzava via in un sol colpo il ricordo dei vecchi metodi (non sempre edificanti) di quanti l'avevano preceduto. Avevo paura quando mi visitava, col suo modo unico, a occhi chiusi, mentre le sue sapienti mani scorrevano sul mio corpo. Pensavo con ansia: adesso chissà cosa mi trova; poi finalmente arrivava, liberatorio, il suo responso: "Rivestiti e stai tranquillo che non hai niente", oppure: "ormai sei guarito". Ma tornando a ricordi più recenti, voglio dire che quest'uomo ha lavorato con la determinazione di sempre, anche quando si sono fatti più evidenti i segni del progressivo decadimento che, senza intaccarne la lucidità, negli ultimi tempi lo aveva provato nel fisico ma non nel morale. Ha lottato con tutte le forze, finché ha potuto, contro un nemico rivelatosi troppo agguerrito, nella convinzione di riuscire ancora una volta a tornare al suo posto in

ambulatorio tra i suoi pazienti; poi quando il suo intuito gli ha fatto capire che ormai ogni sforzo sarebbe stato vano, ha deciso di "staccare la spina" e di prepararsi spiritualmente ad affrontare il suo ultimo viaggio, con dignità e senza esitazione.

Ora che è morto, quando ho occasione di andare al cimitero, se non c'è nessuno, mi soffermo a meditare per qualche minuto sotto alla sua tomba. Guardo intensamente la sua fotografia e mentre mi tornano alla mente i versi di Ugo Foscolo: "Non vive ci fosse anche sotterra, quando / gli sarà muta l'armonia del giorno / se può destarla con soavi cure / nella mente de' suoi?"... ho la sensazione di essere raggiunto da un soffio di energia positiva; la stessa che avvertivo entrando nell'ambulatorio quando lui, seduto al tavolino, mi accoglieva con la cordiale espressione: "Oh Marcello, vieni, vieni, raccontami tutto". Fezzano deve sentirsi onorato di averlo accolto tra i suoi morti.

Prima di terminare, con l'occasione vorrei aggiungere qualcosa sul dottor Paolo, suo figlio, che già nella sofferenza per la perdita del padre, si è trovato improvvisamente a dover gestire una non facile eredità. Del resto, se guardiamo la realtà, tutto prima o poi finisce, ma la vita non si ferma, ed è compito di chi resta, continuare, facendo tesoro dell'insegnamento di chi lo ha preceduto.

Devo dire in proposito che Paolo si è subito rimboccato le maniche e si è messo a lavorare sodo, sovente nella comprensibile difficoltà di dover venire incontro a necessità di persone che conosceva poco o non conosceva affatto perché erano pazienti di suo padre. Mi risulta che qualche volta, abbia pure saltato il pranzo pur di non dire di no a nessuno; perciò anche se episodi del genere possono essere passati inosservati, dobbiamo essergli riconoscenti e sopra tutto dobbiamo aiutarlo a conoscerci per metterlo in condizioni di curarci nel modo migliore e più consona alle nostre necessità. Il dottor Ottavio non c'è più, ed ora è Paolo il nostro medico. Del resto non dimentichiamoci che anche lui ha un'affermata attività di chirurgo e una specializzazione in ortopedia con un clientela consolidata; attività che nel loro insieme gli consentirebbero di fare a meno di quella di medico di base. E poi non facciamo paragoni tra la sua professionalità e quella di suo padre, sulle quali ho già avuto modo di fare i miei commenti in un altro mio articolo. Rimpiangiamo pure, a giusta ragione, il dottor Ottavio che è stato un'eccezione sotto tutti i punti di vista, ma non mettiamo a confronto due professioni ben distinte, perché sarebbe un paragone improprio e fuori luogo.

B Buonavita!



# Tra l'abisso e il cielo (ultima parte)

**A**veva ancora la casa dei genitori al vecchio paese, e molto probabilmente si sarebbe riadattata subito, non era cambiata, aveva solo cambiato il modo di vedere le cose.

Appena dentro, il bisogno di spalancare le finestre e rassettare ogni cosa ebbe la meglio, lasciò la sacca da viaggio nell'atrio e iniziò a rendere quella casa splendente come un tempo. Poi sfinita, sprofondò nella poltrona di suo padre sentendone ancora il profumo e cominciò a sfogliare vecchi album di foto che ritraevano feste sulla spiaggia, bei ricordi e tanti piccoli particolari rimossi. Quasi si commosse pensando a tutti gli amici che aveva lasciato per andare a studiare e poi lavorare e vivere lontano dal paese. Si chiese se loro l'avessero dimenticata facilmente. Fu così che si ritrovò su quel pontile di legno, immersa nei ricordi di una vita intera condannata a finire troppo presto.

Quella sera al tramonto, sul terrazzo alla luce delle torce ad olio, consumò la sua cena e poi nella forte sensazione di inquietudine che solo il rumore delle onde può dare, e allo stesso tempo togliere, sentì il bisogno di scrivere. Carta, penna e un brivido lungo la schiena l'accompagnarono nel suo sfogo, nelle sue parole dedicate all'odore di salsedine che da sempre viveva sulla sua pelle.

“C'è un ponte che collega il cuore alla mente sul nulla dei miei pensieri e questa lama di luce che entra, uccide quest'ultimo alone di speranza che in me risiede. Sono una donna che ha deciso di abbandonarsi a sé stessa, senza amori accanto solo perché ho un terribile bisogno del mio mare. Mi sono ridotta, per assurdo, a cercare calore nei meandri di un abisso che calore non dovrebbe avere ma che a me trasmette così tanto. Non vi è che il tramonto ad accompagnare la fine di ogni giornata, io che da questa vita oramai aspetto unicamente il sole sorgere e poi scomparire. Pochi mesi, questo tempo in attesa di poco, semplicemente di sparire con la schiuma delle onde che s'infrange sugli scogli appuntiti. Quest'estate diverrà il tempo della consapevolezza, il tempo della certezza ed anche della felicità. Anche se non farò in tempo a scorgere le prime foglie cadere, l'ingiallirsi del panorama, non arriverò in tempo per vedere gli uccelli migrare. Batterò le ore come un orologio stanco, e finita la mia carica nessuno mi darà più moto, ed io finalmente sarò in pace. Sarò luce. Sarò disciolta in lacrime e parte di questo mio mare”.

La mattina seguente aveva preso poche cose

con sé ed era andata verso la scogliera con la sola intenzione di stare in pace con sé stessa. Un asciugamano su di uno scoglio bastava a segnare la sua meta e subito dopo già pregustandone il piacere scese in mare assaporando ogni minima sensazione che l'acqua fresca della mattina le procurava in ogni minima parte del corpo. Sentiva i capelli muoversi lenti, il sole baciarle la bocca e il sale che pian piano iniziava a contornarle il viso. In nessun luogo del mondo poteva esservi posto migliore di quello, almeno per lei.

Un flash attraversò la sua mente, tornò bambina per qualche istante. Ricordò quando suo padre la portava con la barca al largo e nel profondo blu le piaceva immergersi mentre quell'uomo che tanto amava le scattava delle fotografie. Le conservava ancora nell'album dalla copertina di pelle sbiadita. In quel momento si sentì un po' come la fanciulla di molti anni prima, mancava solo il suo amato padre accanto a lei. Mancava davvero poco e sarebbe tornata anche da lui. Si era ora sdraiata sullo scoglio sotto il sole, ammirando il cielo completamente libero da nuvole, le parve come un infinito respiro alla luce del giorno. Sorrise.

Anche i giorni erano sfumati ed i rintocchi

*“Armonia,  
si trattava di  
armonia pura ...”*

del campanile scandivano precisi le ore come voler indicare un tempo oramai troppo importante per essere sprecato. Ma a lei non importava più il tempo, le importava solo lo scorrere delle gocce d'acqua sulla pelle, l'odore salmastro e l'aria della notte che entrava dalla finestra per darle la buonanotte ogni sera.

Da quando era arrivata al paese non aveva stretto rapporti con nessuno, erano pochi quelli rimasti dai vecchi tempi e forse nemmeno loro l'avevano riconosciuta. In quei giorni di solitudine voleva decidere per lei, voleva sentire le ultime sensazioni profonde che il suo corpo poteva donarle. Non avrebbe voluto per alcun motivo al mondo perdere la sensibilità. Non aveva dimenticato il suo destino, non aveva dimenticato che sarebbe mancato poco alla sofferenza, quella vera. Tuttavia, nel bel mezzo di una giornata tormentata dai pensieri, la sua lucidità aveva deciso di prendere strade alternative. Si

trattava di un bagno in quell'abisso di blu profondo.

Quella sera voleva consumare la cena in un ristorante in riva al mare. Lei e le stelle splendenti che quella notte sembravano voler spaccare il cielo. Si sedette al tavolo e aspettò il cameriere guardando l'alta scogliera che poco lontano si alzava maestosa davanti a lei. Aveva deciso.

“Signora, aspetta qualcuno o vuole ordinare?” chiese il cameriere con fare gentile “No, non aspetto ospiti, quindi ordinerei, grazie. Se il pesce è fresco gradirei della semplice grigliata accompagnata da del buon Pinot grigio. Spero si possa fare”. L'uomo sorrise e annuì: “Certo, sarà servita come desidera”. Non aveva fretta, arrivata la cena mangiava a piccoli bocconi e beveva a piccoli sorsi dal bicchiere, alla luce delle candele di cera azzurra. Armonia, si trattava di armonia pura. Solo chi viene da un posto di mare può capire da quali emozioni ci si può far avvolgere nelle notti di luna piena. L'aria sembrava voler scintillare di luce avvolgente, profumava di sale, alghe e corde stese ad asciugare. Rilassata e tranquilla uscì dal locale con la più grande dose di consapevolezza della sua vita.

L'alta scogliera a picco sul mare non era lontana, poteva raggiungerla a piedi senza troppa fatica. La luna scintillava in cielo ammiccante, condividendo le sue scelte. Arrivò alla punta più alta dopo una mezz'ora di cammino, la fronte imperlata, il petto scosso dal leggero affanno. Respirò a pieni polmoni quell'aria pulita e s'inebriò della purezza di quel luogo.

Quella sera indossava un lungo abito color carminio, il suo preferito da sempre per le grandi occasioni. Si tolse le scarpe lanciaandole lontane. L'aria le accarezzava i capelli scompigliandole l'aspetto composto che aveva sempre mantenuto. Le punte dei piedi già sporgevano dal bordo della scogliera.

Tutto in quel momento stava per diventare ricordo, parte integrante in quel mare che per troppo tempo lei aveva allontanato. Bastarono pochi attimi, abbracciò i suoi scritti, le sue poesie, e poi le rimase un tuffo come tanti altri e come nessuno, tutto finì in un istante, o forse iniziò. Eppure ancora oggi a distanza di anni in paese c'è chi giura che nelle notti di luna piena, proprio sotto la scogliera, appare l'ombra di una donna dall'abito rosso che cammina sulle acque recitando le sue poesie. Ancora oggi la sua voce risuona tra le onde, cullando i bambini nati lì come lei, lei che adesso li ha costruiti la sua eterna casa tra l'abisso e il cielo.

## NoraGreta

Christian Nevoni

Sono padre. Due parole che tolgono il respiro. Due parole come le due principesse che sto crescendo. Sensazione indescrivibile, unica. Ho il dovere di non perdere mai il baricentro, hanno bisogno di punti fermi ed affetto, una montagna di affetto.

A fianco a me in questo cammino c'è una persona eccezionale. Direi il massimo per la formula giusta. Le responsabilità sono aumentate, ma è così che dev'essere. Niente sconti e notti intere. Ma credo che stiamo facendo un buon lavoro. Vi amo.

## Fezzano orfanello - Parte 8

Di Gian Luigi Reboa

Perché posizionare dei cartelli, che hanno un costo di fabbricazione e di installazione, quando nessuno li fa rispettare?

Insegniamo l'educazione a chi non ancora l'ha imparata, non diamo solo fumo negli occhi a chi deve subire.



## Una foto per tifare!

Di Albano Ferrari

Il nostro Mattia Danubio, alle prese con l'ultima edizione del Palio.

## Lettori on the road

Da Gianni Del Soldato (Fezzano)

Un saluto da Amsterdam da "Chicca" Da Pozzo e Laura Spella.



# La nostra Gianna

Lo scorso Ottobre a Fezzano si è svolta una bellissima manifestazione durante la quale tutte le Pro Loco d'Italia si sono incontrate; proprio in quella circostanza è stata premiata anche la nostra Pro Loco ed è stata letta una bellissima lettera a Gianna (Foce), a nome di tutta la popolazione di Fezzano. Ecco di seguito il testo:

“Una persona sempre disponibile, aperta, che ti aiuta sempre, e a cui rivolgersi quando c'è un problema. Questa l'idea che hanno tutti della “Gianna”, uno dei pilastri della comunità del Fezzano, una persona che da più di trent'anni costituisce un punto di riferimento per tutte le iniziative di volontariato locale. Nata a Villa di Tresana, sarta, malgrado la sua attività di commerciante e gli impegni di giovane madre, iniziò la sua strada nel volontariato molto semplicemente, rendendosi cioè disponibile con la società sportiva per cucire costumi per la sfilata. Da

la sua generosità nel prodigarsi in varie attività la portò ad impegnarsi prima nel comitato dei festeggiamenti patronali, per cui opera ormai da trentuno anni con incarichi che spaziano dalla contabile alla cuoca, poi nella Pro Loco, vent'anni appena compiuti, e di cui adesso ricopre la carica da

**“Se si vuole organizzare o se serve qualcosa, basta rivolgersi a Gianna”**

presidente. Appassionata di camminate da quarant'anni (ha compiuto ben diciotto volte la “100 chilometri del Passatore”, vincendo anche il campionato europeo), per un periodo è stata anche incaricata della gestione della palestra con un centro CONI per piccoli e grandi. Ma se la sua capacità sarto-

riale ritorna nell'indirizzare ed organizzare il lavoro al centro sociale delle signore che la aiutano a confezionare “Pigotte” per l'Unicef, si deve sicuramente alla sua personalità e versatilità l'interpretazione, ormai divenuta un appuntamento annuale irrinunciabile, nientemeno che di Babbo Natale e della Befana per i più piccini, che con il loro sincero stupore di fronte alla nostra Gianna, abilmente travestita, allietano sempre i cuore dei divertiti presenti. Persone così sono conosciute da tutti, e costituiscono un grande esempio di impegno sociale, profuso con modestia facendo piccole cose ma con grandi risultati per l'intera comunità. Molti della Gianna forse ne ignorano il cognome, Foce, ma in realtà effettivamente non importa, perché di Gianna al Fezzano c'è lei, e anche fuori dal paese si sa che, se si vuole organizzare o se serve qualcosa, al Fezzano, basta rivolgersi alla Gianna”.



## Racconti, luoghi e tradizioni della nostra storia

Lidia Pais

# Ricordi del tempo di guerra

Immagini lontane, fresche, delicate. Avevo quattordici anni, incosciente!

Quando il papà di mio marito mi chiese se accompagnavo suo figlio, allora mio fidanzato, a Bastremoli, dove lo aspettava il fratello scappato dalla Russia, che ora era un comandante partigiano e lo avrebbe portato al Baretto dove era il Comando.

Umberto, allora diciottenne, non era di leva, ma avendo un fratello ai monti, se lo avessero fermato in qualche rastrellamento, lo avrebbero portato al Ventunesimo e sotto tortura avrebbe potuto parlare, come successe a Luciano che per venirci a dire che c'era un rastrellamento fu preso e torturato tanto da farlo morire.

Così incoscienti e felici ci incamminammo: Stra, Marinasco, Sarbia e poi giù per la Durasca. Arrivati alla polveriera ci stringemmo anche di più. I Mongoli, piccoli, armati da far paura, risero nel vederci. Allungammo il passo, erano già due ore che si camminava. Il paesino di Carnea arrampicato sul monte era buffo. Ci voleva un'altra oretta per arrivare a Bastremoli.

Allungammo il passo, la salita era tanta, ma non sentivamo stanchezza.

Tra un bacio e una stretta di mano arrivammo nella piazza del paesino dove c'era un gruppo di partigiani. Gino, il fratello di Umberto, ci venne incontro, mi baciò e mi disse: “Grazie!”.

Anche loro erano armati come i Mongoli: sten e mitra e bombe nelle cinture, cappelli fatti di pelli di pecora, capelli lunghi sino alle spalle.

Tanti li conoscevo, erano amici di mio fratello, ma lui era partito con la flotta, sulla Vittorio Veneto e la Roma che venne affondata subito.

Quanti ragazzi morti.

Ma torniamo a me: dovevo tornare indietro, ci appartammo due minuti nel bosco, era fresco, una pace, una felicità mai provata.

I ragazzi mi salutarono e mille raccomandazioni mi fecero, ma non avevo paura.

A passo svelto in discesa arrivai alla polveriera, mi levai gli zocchetti e stando rasente al muro col buio non mi videro, avevo ancora un'ora prima del coprifuoco.

Marinasco, il Salto del gatto, sotto avevo la Chiappa, ma non la vedevo, a tastoni passai nei volti delle case contadine con il cuore in gola.

Alle 8:00 entrai nel portone. Mia sorella, più grande di me di tre anni, pregava e

piangeva seduta sugli scalini, non aveva il coraggio di andare in casa: eravamo uscite assieme e assieme dovevamo rientrare.

Mi baciò stringendomi a lei: “Ce l'hai fatta! Ce l'hai fatta!”.

Entrammo in casa. Erano le otto, tutto andò bene.

Ma io emozioni così forti non ne ho più provate e ancora oggi se ci penso il mio cuore prende la rincorsa.

**“Fu preso, torturato tanto da farlo morire...”**



## Filastrocche



Prosegue il viaggio nelle borgate attraverso le filastrocche scritte da Elisa...

**Lerici** di Elisa Stabellini

Il grande castello al centro del quadro fa da modello al paese incantato.

Sei sempre gelosa della tua bellezza che meravigliosa nel golfo impazza.

Colori la festa di verde e di rosso se il tempo permette tu vai nel mar mosso.

Luogo di poeti di grandi scrittori ma no ci scordiam di gran vogatori!

\*\*\*\*\*

**Tellaro** di Elisa Stabellini

Piccola perla nascosta nel golfo riscopri la gente in un giorno di agosto.

Azzurro è il colore della tua imbarcazione il mare che vedi che forte emozione.

La gente ti adotta perché sei piccina ma anche perché vorresti arrivar prima.

Il polpo ti avvolge nella leggenda e ti protegge come una tenda!

# Una fantastica storia che si chiama Palio



L'aria è ormai pesante, odore di sudore e fumo si alza dalla banchina e si diffonde per tutto il molo, non c'è un solo posto libero, ogni corsia ha il suo colore e dal mare sembra un arcobaleno fluttuante di un pomeriggio di mezza estate. Ma questo non è un pomeriggio come gli altri, nessuno scroscio di pioggia potrà distrarre la marea presente sulle pietre oramai consumate della passeggiata, che hanno visto anno dopo anno lacrime di gioia per alcuni e quelle di delusioni di tutti gli altri.

Posto magico e crudele, gonfio di energia come un santuario raggiunto dai suoi pellegrini; non importa da che parte si sta, alcuni attimi prima che lo starter sfiori il grilletto della pistola, tutti sono in religioso silenzio, ognuno con la propria preghiera.

Un silenzio assordante che ti infastidisce e che ti fa assaporare ancor di più il battito del cuore che sale sempre più, sembra che voglia uscire dalla gola e incitare i propri guerrieri pronti alla battaglia.

Finalmente esce il fumo dalla canna ed il boato è servito, senza schemi, senza regole in un disordine perfetto ognuno con la propria melodia che si fonde in una sinfonia inusuale. Undici minuti di apnea cerebrale al di fuori dello spazio e dal tempo, gomito a

gomito, con lo sguardo rivolto al mare che continua il suo naturale flusso senza interessarsi di ciò che accade.

Chi gira per primo? Come siamo messi? Sguardi che si incontrano carichi di speranza e orgoglio. Girano! Parte un coro, battiti di mani. C'è chi si volta, cerca conforto in altri occhi lucidi carichi di emozione; chi è più grande? Come stiamo venendo in giù? Com'è la prua?

Si presentano ai mille metri, altro boato, si

*“L’abbraccio dei tifosi li accoglie in un unico applauso...”*

vedono i nervi tirati dei vogatori, gli sguardi tosti... via si riparte verso il largo. Altri cori, commenti e nuove speranze, l'adrenalina è alle stelle, a terra sudore, bottiglie, zaini calpestati dalla folla che guarda oramai indistintamente tutte le corsie; siamo avanti, siamo indietro, le teste seguono i rivali, se non si vince bisogna arrivare davanti a loro. Forza ragazzi non mollate, ecco l'ultimo giro di boa, la bandiera ai cinquecento scivola

nell'aria senza sosta, si abbassa, abbiamo girato l'ultima vasca. Il timoniere segue la rotta indicata dal segnale a terra come una nave segue il faro verso la meta, c'è chi ha perso la voce e chi non smette di incitare come a voler supportare l'ultimo sforzo di questi nostri eroi che sputano sangue e sudore per la conquista di un "drappo sgualcito".

Stringi! Là in fondo si salpano le ancore e decine di barche accompagnano gli scafi fino all'ultima palata, è uno spettacolo unico, in un attimo come per magia il mare si alza e schiaffeggia i muri della Morin, arena naturale pregna di gladiatori stremati ed accasciati sulla panca che li ha ospitati un anno intero.

L'abbraccio dei tifosi li accoglie in un unico applauso. Bravi. Siamo sempre con voi! Non vi lasceremo mai! Scambi di complimenti saluti ed un po' di nostalgia per la fine della nostra estate.

Si avvolgono le bandiere e mentre all'orizzonte sfilano le barche trainate verso i propri borghi, sulla banchina ormai semi deserta un bimbo con la maglia verde stringe la mano del suo nonno che gli narra la fantastica storia che si ripete ogni anno la prima domenica d'agosto e che si chiama PALIO!



La nostra borgata  
**N-LINE!**



Leggi le news della Borgata  
Iscriviti alla newsletter  
Guarda gli equipaggi  
Guarda i video e le foto  
Scrivi nel muretto

[WWW.BORGATAFEZZANO.IT](http://WWW.BORGATAFEZZANO.IT)



# L'ultimo anno del decennio 1990-2000



**A**pparentemente la squadra per la stagione successiva (1999-2000) si rafforzava, ma i risultati non rispondevano alle aspettative nonostante la possibilità di giocare sul proprio terreno. Erano infatti terminati i lavori per la costruzione del nuovo Centro Sociale e della nuova sede dell'U.S. Fezzanese; il campo era stato definitivamente allargato alle misure richieste dalla F.I.G.C.

La squadra comunque riusciva ancora una volta a raggiungere la finale di Coppa Italia dove, però veniva sconfitta da un forte Savona 1-1 e 0-2 (*foto in alto*).

Nelle file della Fezzanese giocava un giovane difensore, Gianluca Fasano, nato alla Spezia il 27/10/1976, che proprio da Fezzano ini-

ziava una brillante carriera. Altro giocatore che troverà nella Fezzanese un'occasione di rilancio sarà Emiliano Frediani, nato a Livorno il 28/12/76, punta di rara qualità tecnica.

*“... ancora una volta riusciva a raggiungere la finale di Coppa Italia...”*

Tra i lutti di questo decennio ricordiamo: **Pierino Vannini**, pioniere dell'U.S. Fezzanese, per anni il cuore della società, morto nel 1992.

**Salvatore Di Siena**, giocatore dell'U.S. Fezzano negli anni Trenta.

**Bruno Maggiani**, presidente negli anni Ottanta, per anni dirigente e coscienza critica della società, morto nel 1995.

Di seguito i risultati del decennio con l'indicazione dei relativi presidenti:

1990-91: 1a categoria, 4°, Arnaldo Stradini  
 1991-92: Promozione, 5°, Arnaldo Stradini  
 1992-93: Promozione, 13°, Arnaldo Stradini  
 1993-94: Promozione, 13°, Silvano Esposito  
 1994-95: Promozione, 4°, Silvano Esposito  
 1995-96: Promozione, 10°, Silvano Esposito  
 1996-97: Promozione, 4°, Silvano Esposito  
 1997-98: Promozione, 1°, Silvano Esposito  
 1998-99: Eccellenza, 2°, Silvano Esposito  
 1999-00: Eccellenza, 9°, Silvano Esposito



## Vecchia Guardia

Giovanni Rizzo

# Amatori, si riparte

**S**econda stagione nella massima serie del campionato a sette patrocinato dalla U.I.S.P. per la compagine fezzanotta.

Dopo la salvezza conquistata nello spareggio all'ultimo respiro contro il K-Mobile nella passata edizione, quest'anno si registrano molte facce nuove e qualche piacevole ritorno.

Disputare un campionato anonimo come quello passato è stato molto difficile per una squadra come quella verde, abituata a ben altre posizioni nelle classifiche.

Confermata, quindi, la completa fiducia da parte della casa madre U.S.D. Fezzanese, diretta dallo storico duo Arnaldo-Ivan Stradini che, senza problemi, ha messo a disposizione tutto quello che potrà servire durante la stagione che ci aspetta.

Ecco, di seguito, l'organico della Vecchia

Guardia:  
 Portieri: Virgilio Tamberi e Giuliano Franchi.  
 Difensori: Francesco Monti (nuovo arrivo), Mattia Danubio, Stelvio Mizzon, Maichol Costa (n. a.) e Andrea Mugnaini.

*“... si è cercato di coinvolgere più gente possibile ...”*

Centrocampisti: Gianluca Ambrosini, Federico Portunato, Marco Savi (n. a.), Giovanni Rizzo, Alessio Mugnaini (n. a.), Gianni Del Soldato e Luca Petessi (n. a.).  
 Attaccanti: Luca Mazza, Enrico Lo Presti, Enrico Fazio (n. a.), Michele e Fabrizio Rizzo.

zo.  
 Allenatore: Samuel Ferragina.  
 Dirigenti: Elia Pistolesi, Gianni Del Soldato e Enrico Lo Presti.

Presidente: Arnaldo Stradini.  
 Come tutti sanno, purtroppo, il vero problema è sempre stato l'organico, quindi si è cercato di coinvolgere più gente possibile nel nuovo progetto per affrontare al meglio una stagione che vedrà i verdi di nuovo giocare nel proprio campo, il mitico "Amenta"... lunedì 12, data di inizio preparazione naturalmente a Fezzano.

Volevo ringraziare Davide Rimondi, accasatosi in un'altra squadra dopo tanti anni passati con la Vecchia Guardia, per la sua volontà ed abnegazione dimostrata in tutti questi anni.

Le porte sono aperte per tutti in ogni momento. Viva gli amatori.

# Meritevole ed umana iniziativa

Ci è stato chiesto di pubblicare questa bellissima richiesta di volontariato: si tratta di un servizio da effettuare alla mensa per i poveri di La Spezia, nel centro vicino alla stazione. Il tipo di lavoro non è gravoso, anche se intenso nelle due ore in cui si svolge. L'impegno di tempo è di circa due ore alla sera (dalle 18.00 alle 20.00); la disponibilità può essere anche ogni 15 gg.

Per qualsiasi ulteriore informazione o adesione potete rivolgervi a **Mario Mori** o scrivere ai nostri indirizzi Internet.



## Tutti abbiamo forze...

“Tutti abbiamo forze abbastanza per sopportare le disgrazie altrui”, così dice questo proverbio, il cui enunciato potrebbe farci anche un po’ sorridere per la punta di ironia che lascia trapelare; ma nella sostanza, esprime una grande verità. Infatti, per quanto possano essere più o meno gravi le altrui disgrazie, queste non saranno per noi mai così pesanti da rendersi insopportabili. Anzi, poiché si tratta di eventi che non ci toccano direttamente, possiamo ragionarci su con una certa dose di distacco e di freddezza ed essere indotti a ridimensionarne la gravità, se non a minimizzarla, o a mettere qualche volta in risalto i lati umoristici che eventualmente vi si possono scorgere, a seconda del punto di osservazione da cui si guardano. Qualche esempio? Quando muore qualcuno, per prima cosa, ci preoccupiamo di sapere quanti anni aveva, dopo di che, accertato che ne aveva un buon numero, ci viene spontaneo dire che tutto sommato è campato abbastanza, specialmente se messo a confronto con altri che sono morti prima. Ci dispiace, ma in fin dei conti, che cosa si poteva pretendere di più? Ma non ragioniamo mica così se la stessa sorte tocca a nostra madre o a nostro padre o a qualche altra persona cara!

Altri esempi ci possono venire da incidenti più o meno gravi o da eventi catastrofici di cui abbiamo notizie quasi quotidianamente, con le immagini raccapriccianti che vediamo in televisione. Passato il primo momento in cui ne rimaniamo scossi, poco dopo torniamo ad immergerci nella nostra vita quotidiana e presto ce ne dimentichiamo. Pensiamo un po’ cosa ci succederebbe invece se una di queste disgrazie capitasse a noi! Come reagiremmo? E soprattutto, quanta forza avremmo o ci resterebbe per sopportarla?



## Un perfetto controllo

Incominciai ad innamorarmi di Cartesio, “cogito ergo sum”. Quale grande strumento l’uso della ragione.

E quale grande senso di potere. Senza quasi accorgermene arrivai a pensare che la ragione, prima o poi, avrebbe potuto spiegare tutto.

Mi parve quasi di essere al sicuro.

La ragione fa pensare a volte che “tutto è sotto controllo”.

Niente quanto il “perfetto controllo” ti dà poi l’impressione di non correre più nessun rischio. E Dio solo sa quanto fosse importante per me poter credere che non avrei mai più dovuto correre “qualche rischio”.

L’odore prevalente in quel momento era quello che può uscire da un lago d’acque stagnanti.

E anche il colore dominante era quello dell’acqua immobile e senza riflessi.

Niente era sveglia in me se non le mille e mille rotelline bene oliate della “ragion pura”, o almeno così mi piaceva pensare.

Avevo perso le gioie più piccole, ma intanto credevo di avere guadagnato invece pensieri molto grandi. E con questi, una mia personale e nuova “grandezza”.

La confusione che nasce da questo errore e il danno che fatalmente ne viene all’anima sono difficili da descrivere.

Invia il tuo articolo a:

**ilcontentore@email.it**

## Aumento dei disagi e dei pericoli

Giovanna Bianchi

*Prosegue la narrazione dei ricordi legati alla vita ai tempi della guerra...*

**P**oi il cibo cominciò a scarseggiare; c’era la tessera ed ognuno aveva un determinato numero di bollini da usare per comprare generi di prima necessità. Per avere mezzo litro di latte si faceva la coda davanti alle finestre del bar.

La richiesta del pane era pressante. Una mano anonima aveva scritto di fianco alla porta del forno: “Geta, dammi panetto”, cioè Angela (la padrona del panificio) dammi un panino.

Il sale si otteneva facendo bollire negli orti l’acqua del mare al fuoco di legna in larghi recipienti di lamiera appositamente costruiti: era sgradevole, amaro, eppure veniva usato come ricercata merce di scambio quando si andava in cerca di cibo dai contadini dei casolari sparsi sulle colline o quando le donne più valide ricercavano in Piemonte per fagioli, formaggio e farina affrontando viaggi lunghi e disagiati, con la vita in pericolo.

Anche Virginia andò e al tramonto aveva in testa una valigia di fibra colma di alimenti che per un po’ alleviavano il nostro appetito.

Aveva dormito in un fienile ed era scappata in un bombardamento.



**Nome:** Paolo Perroni.

**Età:** 51 anni.

**Segno zodiacale:** toro.

**Professione:** dipendente ACAM Ambiente.

**Passioni:** gli animali in genere.

**Musica preferita:** soul, pop, jazz, Al Jarreau, Isaac Hayes, Tina Turner, colonne sonore.

**Film preferiti:** “007 solo per i tuoi occhi” e tutti i film di 007, “Titanic”, “Il mio cane Skip”.

**Libri preferiti:** “Audrey rose” di Frank De Felitta e “Cuore di gatta” di Licia Colò.

**Piatti preferiti:** pasta al tonno e gelato alla menta.

**Eroi:** Gesù Cristo e John Fitzgerald Kennedy.

**Le fisse:** la pulizia e l’ordine.

**Sogno nel cassetto:** un mondo migliore dove non esistano falsità ed ipocrisia.



# 127 ore



**C**osa mi ha colpito di questo film? La prima cosa è sicuramente la **fotografia**, aiutata dall'incredibile spettacolo naturale che il canyon delle montagne dello Utah offre e dal geniale e minuzioso montaggio video. La seconda cosa è il **senso di libertà** che nella prima parte del film avvolge lo spettatore immedesimandolo nel protagonista che, immerso in un paesaggio fantastico, vive e respira a pieni polmoni un ritorno alla natura. La terza cosa è **lo stato di ansia, frustrazione e speranza** nati da un incidente improvviso che di colpo trasforma le bellissime emozioni precedenti in un incredibile incubo. Le 127 ore partono dall'inizio di queste sensazioni e continuano intervallando momenti di speranza a momenti di rassegnazione e abnegazione. La quarta cosa è **la consapevolezza delle gioie della vita**, che si rivelano essere poi le piccole cose: la quotidianità di un incontro, un bacio alla donna amata, una risata con gli amici o un Natale passato con la famiglia. Tutte cose che si danno per scontato, finché non ci si trova nella condizione di paura per la loro possibile perdita. La quinta cosa che mi ha colpito è **l'attaccamento alla vita**, il provare allo stremo delle forze a sopravvivere, per arrivare infine ad un sacrificio estremo che risulterà poi essere un "lieto fine". L'ultima cosa che mi ha colpito è che il film è tratto da **una storia vera**, e che Aron Ralston, alpinista statunitense di 28 anni, ha veramente vissuto quello che la pellicola ci racconta. Saperlo alla fine della storia, dopo aver vissuto tutte le sensazioni descritte, è stato sconcertante. Immedesimarsi nel protagonista di un film, per quanto realistico e ben diretto possa essere, è diverso dall'immedesimarsi in un ragazzo che racconta la sua storia, vissuta, **vera**.

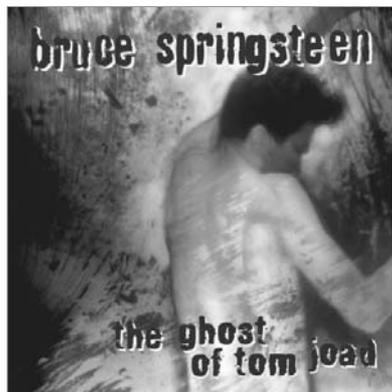
Anche se ormai non sarete più sorpresi quando alla fine del film capirete che il giovane Aron esiste veramente, vi consiglio comunque di provare questo susseguirsi di emozioni e sensazioni perché "127 ore" è una storia da raccontare e che ha molto da insegnare.



## Musica

Robert Ragagnin

# The ghost of Tom Joad



**T**he Ghost Of Tom Joad, brano che presta il nome all'omonimo album del 1995, rimane uno dei numerosi capolavori di Bruce Springsteen. Una ballata acustica di rara intensità attraverso la quale, prendendo spunto dal celebre romanzo di Steinbeck *Furore* e la storia narrata dell'infruttuoso viaggio in cerca di fortuna del personaggio protagonista, Tom Joad, appunto, e della sua famiglia attraverso

l'America della Grande Depressione, il Boss racconta quella America ancora oggi troppo spesso dimenticata: quella di chi a perso ogni speranza, dei fuochi accesi sotto ai ponti per scaldarsi, di chi non può permettersi una polizza medica, di chi non ha un lavoro, di minoranze etniche picchiate dalla polizia, di diritti umani calpestati. Da ascoltare la versione "elettrica" e "arrabbiata" suonata con il contributo fondamentale di Tom Morello, chitarrista della band degli Rage Against The Machine.



## Libri / Fumetti

Adele Di Bella

# Non sono un angelo



**Titolo:** Non sono un angelo  
**Autore:** Ai Yazawa

**Q**uesto mese volevo proporvi una cosa un po' diversa. Infatti oggi parleremo di un... MANGA! Il manga è un fumetto giapponese e - al contrario di come si potrebbe pensare - è indirizzato a tutte le fasce d'età ed ha diversi generi. In Giappone vengono letti da grandi e piccini, e sono diffusi al pari dei libri.

Quello di cui vi parlerò oggi è uno "Shōjo Manga", adatto per lo più alle ragazze; questo genere infatti tratta di sentimenti e problemi adolescenziali, molto spesso di storie nate tra i banchi di scuola. L'autrice è Ai Yazawa, mangaka (cioè scrittrice/ideatrice/disegnatrice) famosissima nel suo genere che qualcuno ricorderà per "I cortili del cuore" andato in onda qualche anno fa su Italia Uno, e "Nana", una delle ultime uscite in fatto di anime (opere di animazione di produzione giapponese) su MTV.

"Non sono un angelo" è la storia di Midori Saejima, una ragazza molto solare ed emotiva, che si iscrive in un nuovo liceo e viene candidata dalle sue amiche a far parte del comitato studentesco: viene così eletta vicepresidente e insieme agli altri membri vive avventure esilaranti e si diverte ad organizzare le varie manifestazioni e a creare così le tradizioni di questo nuovo liceo. Tra i membri del comitato c'è Akira Sudō, un ragazzo un po' strano con l'aria da teppista di cui Midori si innamora a prima vista... La storia continua e si evolve per otto volumi in totale, parlando di vari personaggi, tutti interessantissimi, e della loro storia.

Ho letto diversi manga di questa autrice e la cosa che mi piace molto è che non è mai scontata. Ero partita con l'idea di leggere la solita storia d'amore e invece sono rimasta come sempre ammaliata dall'ottima caratterizzazione dei personaggi, dai disegni superlativi e da quella capacità dell'autrice di prendere un po' tutto e tutti in giro (lei stessa compresa) senza mai offendere. Naturalmente consiglio questo manga a tutte le ragazze studentesse o anche più grandi. PS: Date tutti una possibilità ai manga e al Giappone, ne rimarrete ammaliati, ve lo prometto!

**WWW.IL-CONTENITORE.IT**

Scrivi sul nostro guestbook      Informati sui progetti di solidarietà

Resta sempre aggiornato sulle novità      Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scrivi on-line il tuo articolo      Scarica on-line i numeri arretrati

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

# Wanted!

**Ricercati dai nostri ricordi** Di Gian Luigi Reboa



Ultimo mese di vacanze, tra poco inizierà un nuovo anno scolastico per la “gioia” di milioni di studenti ed allora ho pensato ad una foto che fosse inerente alla ricorrenza e mi è capitata questa che vi propongo. Non metto i nomi, allora le classi erano ancora numerose... la pluriclassee era una parola ancora sconosciuta; vi potrete comunque facilmente riconoscere dato che siete i nati del 1954 e la foto fu scattata, penso, nel 1960-1961... buon anno scolastico a tutti quelli che hanno ancora la fortuna (e non lo sanno) di appartenere a questa fascia di età!

## **Un salto nel passato** Vol. 1, n° 1 - Febbraio 1997

Il nostro bellissimo angolo di fumetti, “Mini Bang!”, sarà intervallato di tanto in tanto con questa nuova rubrica dal nome “Un salto nel passato”. Proprio per dare continuità allo spazio per così dire “Amarcord” del nostro “Contenitore”, i ricordi fotografici di “Wanted” si intrecceranno con quelli scritti, frammenti di articoli, poesie, riflessioni contenuti nei numeri passati del nostro giornale. D'altronde, ringraziando Dio, con grande soddisfazione stiamo invecchiando - ormai compiamo 16 anni e 150 numeri pubblicati! - e di emozioni in queste pagine ne abbiamo salvate davvero tante! Buonavita.

### **Da “Combattere l'indifferenza” - Emiliano Finistrella**

Finalmente il grande passo è stato compiuto! Dopo anni di silenzio noi giovani parrocchiani abbiamo deciso di dar voce ai nostri desideri pubblicando il giornale che ci rappresenta al centro per cento.

L'obiettivo fondamentale che dovremmo raggiungere è quello di creare un giornale che possa diffondere umanità e spiritualità, e che allo stesso tempo, però, sia strumento di informazione, comunicazione e divertimento.

### **Da “Iniziati i lavori nella ex sede della DC” - Giovanni Rizzo**

Nel mese di Gennaio nella ex sede del partito democristiano sono iniziati i lavori di restauro. Gli “operai” sono un gruppo di giovani volenterosi che hanno deciso di dare un nuovo “look” al locale. Durante questo periodo non sono mancati problemi, disagi ed anche piacevoli scoperte.

La gente del paese ha risposto all'operato dei ragazzi con una certa curiosità, apprezzando la voglia di fare e la volontà dei giovani.

(...) Prima di concludere l'articolo è doveroso ringraziare le persone che stanno mettendo a disposizione il loro tempo per aiutare il gruppo di lavoratori. Giuseppe Lombardi ed Emilio Torra che, con la loro esperienza, hanno dato un grosso contributo allo svolgimento dei lavori. Gian Luigi Reboa che ha totalmente rifatto l'impianto di illuminazione. Mario Mori che ha messo a disposizione il suo tempo e l'ormai storica ape. Per ultimo, ma non per importanza, Dante Canossa, fratello del nostro parroco, il quale ci ha fornito diversi attrezzi e ci ha sopportato con molta pazienza.

### **Da “Il golfo dei poeti o dei pescatori?”, Emiliano Finistrella intervista Vaudo De Bernardi**

*Quando ha intrapreso l'arte della pesca e attraverso chi?* Prima di tutto vorrei precisare che la pesca non è tanto un'arte quanto una professione. La pesca l'ho intrapresa nel 1932 da un fratello mio padre che si chiamava Pietro De Bernardi. Nonostante le sue precarie condizioni fisiche, dovute alla poliomielite, mio zio era un pescatore eccezionale ed un ottimo marinaio. Le prime volte che siamo andati a pescare avevamo una barca che noi chiamavamo “Scafela”, un'imbarcazione lunga tre metri, con la poppa quadra e molto bassa. Mi insegnò subito che un buon pescatore doveva essere in grado di procurarsi l'esca da solo. Oggi ci sono esche di tutte le qualità, ma quella del posto è la migliore che ci sia. Ad esempio se si pesca in prossimità di un vivaio di cozze, non esiste esca migliore del muscolo stesso.